Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III N. 169 - Domenica 21 luglio 1974

DOMENICA
21
LUGLIO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Le truppe turche sbarcano a Cipro. I fascisti greci dichiarano guerra. L'ombra sanguinaria di Nixon e Kissinger si proietta sul Mediterraneo. Stato di allarme della NATO in Europa

AGGRESSORI E AGGREDITI

La crisi cipriota dilaga a macchia d'olio, coinvolgendo rapidamente i protagonisti del precario equilibrio interno di cui l'arcivescovo Makarios era stato per 10 anni il garante.

Ormai è la guerra.

Questa mattina, alle ore 5, le truppe turche sono sbarcate sull'isola, per mare e per cielo. Mentre scriviamo, l'aeroporto internazionale di Nicosia pare sotto controllo turco, ma i combattimenti continuano.

Oggi all'una il premier della giunta fascista Greca, Gizikis, ha rilasciato una dichiarazione alla radio, che dietro alla falsa e ipocrita giustificazione « siamo stati attaccati, ci difenderemo » corrisponde a una vera e propria dichiarazione di guerra. E che il teatro delle ostilità sia destinato ad estendersi ben al di là dell'isola, è testimoniato da un minaccioso « avvertimento » della giunta greca, che ha fatto sapere che l'aereoporto di Beirut, oggi per l'ennesima volta bombardato dai fascisti israeliani, non sarà « zona franca » neppure per loro.

Ma il retroterra del precario equilibrio cipriota, spezzato dal colpo di stato di lunedì scorso, non si ferma ai confini della Grecia e della Turchia. Per quanto siano entrambe membri della NATO, qualsiasi alterazione delle posizioni reciproche è destinato a mettere in gioco gli equilibri nel Mediterraneo tra gli USA, che lo considerano « mare nostrum » nel senso di mare loro, e l'URSS, che ha negli « stretti » il suo unico accesso al Mediterraneo; il quale, quando sarà riaperto il canale di Suez, costituirà anche la via più breve per raggiungere l'oceano Indiano, cioè la zona dove, anche in seguito alla crisi petrolifera, si era registrata, negli ultimi tempi, la maggior tensione tra USA e URSS, e dove l'equilibrio delle rispettive forze navali era stato più apertamente rimesso in discussione.

Proprio qui va ricercata la lontana, ma per nulla oscura origine del colpo di stato che lunedì scorso ha spazzato dall'isola l'arcivescovo Makarios: Cipro da sempre — ma, a maggior ragione, da quando Kissinger è riuscito a reimporre, seppur in modo precario, il proprio controllo sul Medio Oriente — rappresenta una spina nel fianco per le frontiere dell'imperialismo USA nel Mediterraneo orientale. Il suo neutralismo non poteva apparire, all'occhio restauratore di Kissinger, che come un pericolo per la pax americana in Medio Oriente e, soprattutto, come un potenziale alleato dell'Unione Sovietica, la cui flotta nel Mediterraneo staziona spesso e volentieri nelle sue acque territoriali.

D'altra parte, la possibilità di mettere il governo di Ankara sotto la minaccia di uno stato di guerra deve essere parso, al segretario di stato USA, come un'occasione da cogliere al volo per arrestare qualsiasi velleità del governo di Ecevit in direzione di una maggiore « liberalizzazione » di un regime che ha mantenuto intatte le proprie strutture fasciste e, tantomeno, di una maggiore « apertura » verso l'Unione Sovietica.

Così, dietro i regimi di Ankara ed Atene si sono già mosse apertamen-

(Continua a pag. 4)

Il generale Ghizikis rivolgendosi alla nazione attraverso la radio e la TV ha detto: « Siamo stati attaccati e siamo pronti a difenderci con la convinzione che le nostre forze hanno la volontà di farlo ». Si tratta in pratica di una dichiarazione di guerra.

In Turchia il governo ha proclamato l'oscuramento nelle principali città e lo stato d'assedio in 14 dipartimenti di frontiera in ragione della « imminenza della guerra ». La nave ammiraglia della VI flotta americana nel Mediterraneo ha lasciato il porto di Gaeta diretta a Cipro. Ieri altre unità della flotta USA avevano ricevuto l'ordine di dirigersi verso Cipro. Tra queste la portaerei « Forrestal ». Anche due unità della marina inglese hanno lasciato Malta dirette verso il Mediterraneo orientale. Londra ha inviato rinforzi militari. Già da alcuni giorni una portaerei britannica aveva lasciato il porto di Malta per la stessa destinazione.

A Cipro gli scontri si susseguono con accanimento. Alla stampa è stata imposta dai fascisti una rigida censura.

In questa situazione, il comando NATO in Europa ha decretato lo stato d'allarme delle truppe alleate di stanza in Europa. Analoga misura era stata presa durante la guerra d'ottobre: si tratta, come allora, anche di una intimidazione verso i governi europei, alleati degli USA nella NATO, e verso ogni loro aspirazione ad assumere una posizione autonoma. Inoltre, si tratta anche di una minaccia aperta nei confronti dell'URSS e di sue possibili « risposte » nel Mediterraneo.

La situazione è dunque precipitata dopo 5 giorni di febbrili trattative internazionali, nei quali Stati Uniti e Grecia avevano continuato a spalleggiare i golpisti di Nicosia, e proprio mentre il consiglio di sicurezza dell'ONU stava per decidere su un progetto di risoluzione che doveva costituire il primo passo verso il superamento della crisi.

Cosa ha determinato l'intervento turco, e quindi lo scoppio della guerra fra Atene ed Ankara, deciso da Ecevit nonostante i ripetuti « inviti alla calma », per lo meno a livello ufficiale, da parte degli Stati Uniti?

Due ipotesi, a questo proposito, sono possibili: 1) le manovre americane e greche volte a spalleggiare Sampson e i suoi camerati hanno reso evidente agli occhi di Ankara che gli USA non hanno alcuna intenzione, non solo di ripristinare il governo Makarios, ma neppure di ristabilire lo equilibrio di forze fra Grecia e Turchia esistente prima del golpe nella isola, e, quindi, sono schierati, nella contesa fra Atene e Ankara per l'Egeo, dalla parte della prima. Il « pacchetto » di proposte di cui si sarebbe fatto tramite Sisco nei suoi voli fra la capitale greca e quella turca — sostanzialmente: « rimpiazzo » graduale degli ufficiali golpisti, e promessa di un rimpasto del « governo » Sampson — è apparso inaccettabile al governo turco, il quale, di fronte all'atteggiamento filogreco degli USA, e di fronte alla moderazione inglese, avrebbe deciso di passare all'azione attaccando i fascisti di Nicosia. In questo caso, sebbene la responsabilità ultima della guerra rimanga comunque per intero all'imperialismo americano, proprio per la sua palese volontà di non rimettere Makarios al potere, i turchi sarebbero « sfuggiti » al controllo degli USA e avrebbero deciso autonomamente. Dalla parte di questa ipotesi, oltre alle prese di posizione « conciliatrici » di Kissinger da una parte (il segretario USA ha annunciato venerdì sera di voler incontrare Makarios) e dei greci dall'altra (che contemporaneamente, si erano pronunciati a favore delle consultazioni con inglesi e turchi) sta un

(Continua a pag. 4)

A CHE PUNTO E' LA SOTTOSCRIZIONE

Martedì 16 luglio la sottoscrizione mensile era arrivata a quota 22 milioni 791..518 lire. Se questo ritmo eccezionale fosse stato mantenuto per il resto del mese, l'obiettivo che ci siamo prefissati per la sottoscrizione di luglio, 40 milioni, sarebbe stato facilmente raggiunto e superato. In realtà, nessuno poteva sperare che le cose sarebbero andate liscie, e in effetti non lo sono.

Da mercoledì 17 luglio ad oggi la sottoscrizione è aumentata in tutto di altri 3 milioni 562.470 lire, con un ritmo che supera di poco le 600.000 lire quotidiane, fatta eccezione per la cifra di oggi. Nello stesso periodo, per essere al passo con l'obiettivo della sottoscrizione, avremmo dovuto raccogliere invece 6 milioni e mezzo; 1 milione e trecentomila lire al giorno; circa il doppio di quanto ci è arrivato.

Mancano ancora 10 giorni alla fine del mese: se la sottoscrizione continuerà al ritmo attuale, il 30 luglio ci troveremo con 8 milioni in meno di quello che ci è necessario.

E questo in un periodo in cui la necessità di intervenire quotidianamente col nostro giornale in una situazione densa di incognite, e del tutto aperta ai più diversi sviluppi della lotta di classe, non è certo inferiore a quella del mese in corso, durante il quale abbiamo rischiato di chiudere i battenti proprio all'indomani del decretone.

Mentre invitiamo quindi tutti i compagni a persistere negli sforzi per raggiungere l'obiettivo di questo mese, e salvare così il nostro giornale, ribadiamo che anche la diffusione, specie quella militante, è un fronte di lotta su cui ci è indispensabile batterci a fondo; soprattutto nei mesi estivi.

Sulla base di una vecchia e svergognata macchinazione del SID, incriminati per "associazione sovversiva" Adriano Sofri e altri dirigenti di Lotta Continua!

Sapete che cos'è Lotta Continua? Una filiale del ramo trentino delle Brigate Rosse...

Il giudice istruttore del tribunale di Milano, Ciro De Vincenzo, su richiesta del pubblico ministero Guido Viola, ha aperto una istruttoria formale contro tutte le persone nominate da una famigerata deposizione di Marco Pisetta, manovrato e ricattato dal SID, che risale all'inizio dell'estate 1972, e che fu seguita da un analogo « memoriale » dettato e diffuso dal SID alla stampa fascista, e da una serie di « contromemoriali » che sconfessavano i precedenti e ne indicavano nel SID gli autori. Pisetta, di cui il nostro giornale ha dato il ritratto da molto tempo (nei numeri del 19 gennaio, 27 gennaio e 8 febbraio 1973), è tuttora ufficialmente latitante. La decisione magistrati milanesi pretende di apparire come un rilancio dell'indagine sulle Brigate Rosse, sulla scia del sequestro di Sossi e dei fatti di Padova.

In realtà il cuore di questa decisione sta nella clamorosa riesumazione della più grottesca provocazione di questi anni, il cui inequivocabile asse politico è la vergognosa messa sotto accusa di Lotta Continua attraverso alcuni dei suoi più qualificati dirigenti e militanti. Alla perquisizione domiciliare di alcuni compagni, di cui abbiamo dato notizia giorni orsono, e tra loro il segretario della nostra organizzazione, Adriano Sofri, è seguita ora l'imputazione di questi compagni — oltre a Sofri, c'è Mauro Rostagno, Giorgio Pietrostefani ed altri militanti — con l'incredibile accusa di « associazione sovversiva » nei GAP o nelle Brigate Rosse. Questa inaudita vicenda rende superflua ed inaccettabile per noi qualunque confutazione di merito; il magistrato ha già ascoltato le opinioni dei nostri compagni. E' al di là di ogni senso della misura l'ipotesi che si debba confutare, sul piano di fatto, una accusa macchinata nel modo più squallido dal SID, e, sul piano politico, il nostro coinvolgimento su qualunque sorta di Brigate, che fa a pugni con tutta la nostra esperienza pratica e teorica. Che i compagni di Lotta Continua non abbiano mai conosciuto Pisetta (salvo chi lo aveva visto a Trento ben prima delle sue peregrinazioni vigilate) al SID non interessa; assai più interessante è evidentemente la misura in cui sono conosciute alle masse, e per il verso opposto ai servizi di provocazione dello stato, i compagni di Lotta Continua e l'organizzazione di cui fanno parte.

Documenteremo nei prossimi giorni, come già esaurientemente abbiamo fatto in passato, le tappe di questa messa in scena provocatoria.

PROVOCAZIONI DI MEZZ'ESTATE

Estate, tempo di riedizioni. Chi ha perso Via col vento da piccolo, può andarselo a vedere. Alla televisione ritrasmettono l'Odissea. E anche a palazzo di giustizia di Milano hanno pensato bene di rimandare in onda la stantia « Operazione Odissea » di due estati fa; regista il SID, protagonista, nelle vesti di un 'improbabile Ulisse, il celebre memorialista Marco Pisetta. Intendiamoci: è una riedizione sullo schermo gigante. Non siamo più, come due anni fa, alla compilazione e alla pubblicazione sui fogli fascisti di esplosivi memoriali; siamo all'incriminazione formale di tutti i malcapitati di cui le « deposizioni » di Pisetta hanno fatto il nome. Tra loro, alcuni dei più noti dirigenti di Lotta Continua a cominciare dal segretario della nostra organizzazione Adriano Sofri, sino a Rostagno, Pietrostefani, ed alcuni altri militanti. I quali, udite udite!, fingono di essere di Lotta Continua ed in realtà sono, non diciamo capi, ma squallidi gregari di una presunta « associazione sovversiva » denominata GAP, filiale, se abbiamo capito bene, delle celebri Brigate Rosse. Vi riassumiamo la trama perché non abbiate a perdere le puntate ulteriori.

Dunque: nella primavera del '69, il compagno Sofri non si occupava di capire, sostenere ed organizzare gli scioperi della Fiat, come qualcuno può aver creduto; il compagno Pietrostefano non si dedicava all'organizzazione di un lavoro di massa tra i proletari di Pisa; il compagno Rostagno non si interessava delle lotte operaie e studentesche del Trentino; e così via. In realtà queste erano ipocrite e meschine attività di copertura. In realtà, come ci spiega il capo di accusa, questi compagni non erano se non una associazione sovversiva, di tipo particolare, per giunta, più simile all'auto noleggio Herz che ai Tupamaros, per capirci. Sofri non faceva altro che mandare a prelevare in auto Pisetta, caricarlo su un'altra auto, passandolo poi, sempre in auto, a Pietrostefani, sino alla prossima fermata, dove tocca al Rostagno di prendere il volante, e avanti cos:. Una vera e propria Odissea, come si può notare, e delle più avventurose, essendo conosciuta la mancanza di patente di guida di buona parte dei sunnominati. Tra un viaggio e l'altro, così, per ingannare la noia, si parlava del più e del meno. Sofri (a Pisetta): « Che ne diresti di fare un attentato sulla Paganella? » e simili conversazioni.

Queste, ed analoghe, strabilianti vicende racconta, per le edizioni del SID, la deposizione e il memoriale Pisetta. L'unica formalità che si sono dimenticati di aggiungere è quella frase che dice che qualunque riferimento a fatti realmente accaduti è del tutto falsa. Ma si sa, sono dettagli che sfuggono; per esempio il fatto che i compagni di cui sopra Pisetta non lo hanno mai conosciuto.

L'epoca in cui questo romanzo fu scritto è nota, la campagna elettorale di Andreotti della primavera '72, le imprese fantastiche del sostituto procuratore Viola e, subito dopo, in pieno agosto, l'exploit del sostituto procuratore Sossi, che produce mandati di cattura con la foga di un cottimista, sulla base del racconto scritto dal SID, e fatto sottoscrivere a Pisetta.

Passano i mesi e gli anni, e si torna a riscaldare il minestrone. Bisogna dare soddisfazione ai fascisti, che strepitano contro l'impotenza dello stato che si lascia rapire dalle Brigate Rosse il suo integgerrimo magistrato Sossi; bisogna compensare la tempesta antifascista che anima le masse dopo Brescia; bisogna ridare qualche respiro ad un SID pescato clamorosamente con le mani nel sacco (e per di più col contributo attivo di Lotta Continua); ed ecco che torna fuori la storia di Pisetta.

Tanto per spiegarci: li avete visti i giornali di ieri che pubblicano una accanto all'altra le notizie dell'arresto di Adamo Degli Occhi, cospiratore ed organizzatore di stragi fasciste, e della incriminazione dei compagni di Lotta Continua? E' così che possono tornare i conti per la DC.

L'inflazione dei memoriali di Pisetta è galoppante, compresi quelli che raccontano la paternità del SID nelle cos: dette confessioni del nostro e che sono stati pubblicati da tempo. Non passa giorno senza che emergano nuove e inaudite rivelazioni sul ruolo del SID nelle trame nere, nella marcia golpista, nelle provocazioni di stato. Tutto ciò configura un quadro dell'attività dei servizi segreti negli ultimi anni che ripete in forma aggravata l'esperienza del caso SIFAR. Ed è in questo quadro che la provocazione gioca al rialzo, e sfida ogni senso del ridicolo. Avviene così che una delle tante inchieste sulle Brigate Rosse sia dirottata verso un conivolgimento trionfale della nostra organizzazione.

Aspettiamo di vedere i prossimi capitoli di questa tragi-commedia, in cui si cercano le Brigate Rosse, e si trova Lotta Continua. Aspettiamo di vedere quali altri fuochi di artificio la macchina della provocazione è capace di mettere in scena. Non vorremo che gli stessi padrini che hanno lasicato peregrinare Pisetta sino ad oggi ce lo facessero trovare defunto uno di questi giorni, magari con contorno di volantini firmati Lotta Continua, come Nico Azzi insegna.

La commissione nazionale scuola è convocata per martedì ore 9 del 23 luglio a Roma in via Dandolo 10.

COMITATO NAZIONALE

Inizierà sabato 27 luglio alle ore 10 a Roma e si concluderà domenica 28 la riunione del comitato nazionale.

All'ordine del giorno:

1) la situazione politica;

2) la preparazione del congresso.

Grandi elogi di Benvenuto alle "aperture" della FIAT

L'intervista subito dopo l'incontro « informale » tra Fiat e sindacato

Si è tenuto giovedì a Roma l'incontro tra Umberto Agnelli, il direttore centrale del personale Fiat, De Pieri, il direttore delle relazioni esterne, Chiusano, il direttore dello sviluppo aziendale, Rossignolo, in rappresentanza della Fiat; e Lama, Storti, Vanni, Ravenna, Carniti, Benvenuto, Boni e Trentin per i sindacati. Si è trattato, precisano i commenti, non di una trattativa ma di un colloquio « informale ». Dal comunicato finale, risulta che lo « scambio di vedute » è stato incentrato sul futuro dell'industria dei trasporti: « nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi più gravi ed urgenti da risolvere per contenere la crisi del settore, conseguente alla caduta della domanda verificatasi a causa della difficile situazione economica e della crisi energetica »; si è parlato inoltre della necessità di una « politica nazionale dei trasporti ».

Il comunicato quindi, non solo sancisce l'accettazione, da parte del sindacato, della versione Fiat sulla « crisi dell'auto » che è tutta ancora da discutere; ma evidenzia qual è il fine che la Fiat si ripromette da questo tipo di « consultazioni permanenti »: una corresponsabilizzazione del sindacato nella « politica nazionale dei trasporti » (da gabellare magari, come fa già oggi obliquamente l'Unità, per un aspetto del nuovo modello di sviluppo). Ma il comunicato conta anche per quello che « non » dice.

Prima di tutto, manca ogni accenno a quella « vertenza di autunno » che era stata decisa dall'ultimo esecutivo del coordinamento Fiat; il fatto è notata anche dalla Stampa (cioè da Sergio Devecchi, di fatto il portavoce della Fiat sulle questioni sindacali): il che può significare che s'intende ora lasciare cadere la proposta, dopo averla, al momento dei fischi operai, sostenuta con ampia pubblicità.

In secondo luogo, manca ogni accenno alla discussione specifica sui problemi della produzione Fiat e della organizzazione del lavoro. Ma che se ne sia parlato è indubbio: e Devecchi, che la sa lunga, specifica anche i punti: « mobilità » dall'automobile ai veicoli industriali; nuovo stabilimento di Grottaminarda; migliore utilizzo degli impianti; « riduzione della conflittualità su problemi particolari che possono essere risolti con la buona volontà delle parti e il colloquio tempestivo ».

La « carta rivendicativa » della Fiat, insomma, sulla quale i vertici sindacali, appena usciti dal direttivo, hanno accettato senza riserve la discussione e la trattativa, sia pure « informale » sotto la spada di Damocle della cassa integrazione, che Agnelli ha ribadito probabile a partire da ottobre.

Subito dopo l'incontro, Benvenuto, segretario generale della FLM ha concesso un'intervista a « Sindacato notizie », in cui sono contenute una serie di gravissime affermazioni.

Dopo aver scoperto che esiste il problema della ristrutturazione, Benvenuto si limita a chiedere alla Confindustria di salvaguardare l'occupazione e di garantire il salario accettando tutte le misure che intacchino la rigidità della forza lavoro purché sia confermata la conquista delle 40 ore e prega anzi la Fiat di accettare la « nostra proposta sullo scaglionamento delle ferie (già rifiutata a chiare note dagli operai) e sul raggruppamento delle festività (più volte riproposto dai padroni e ultimamente dal ministro Bertoldi); su questi punti, si illude Benvenuto, si vedrà se le aperture del padronato avvenute in questi ultimi tempi sono o no opportuniste ».

In compenso egli ci spiega che le prospettive sull'occupazione sono migliori: la Fiat sembra aver accettato i due cardini della richiesta sindacale: il nuovo modo di fare l'automobile e la diversificazione produttiva.

« Deve esser chiara la nostra posizione — conclude Benvenuto — noi apprezziamo quanto di nuovo tenta di fare la Fiat a Torino e non siamo così rozzi e settari da non avvertire la differenza delle posizioni della Confindustria rispetto al passato; il nostro obiettivo non è di fare riforme funzionali alla strategia di rilancio industriale, ma del rilancio di una politica di riforme che si attuano sulla base di una industria strutturata in modo tale da consentire le riforme ».

La commissione nazionale scuola è convocata per martedì ore 9 del 23 luglio a Roma in via Dandolo 10.

VOGLIAMO UNO SCIOPERO DI 8 ORE IL 24 LUGLIO

La Voxson di Roma e i dipendenti comunali di Alpignano si pronunciano sulla giornata di mobilitazione

ROMA — Il C.d.F. della Voxson ha deciso di trasformare la giornata di mobilitazione del 24 in sciopero di 8 ore, e di portare questa decisione, come mozione al consiglio di zona affinché le 8 ore valgano per tutte le fabbriche della Tiburtina. A questa conclusione il consiglio di fabbrica è giunto dopo che la critica operaia si era violentemente espressa contro i delegati in attacchi duri nei capanelli, nei reparti, e sopratutto nel tipo di partecipazione allo sciopero regionale del 12 che è stato caratterizzato dalla quasi totale assenza degli operai dalla fabbrica, e dalla manifestazione dove la presenza di Vanni sembrava a tutti una grossa provocazione. Che questa assenza non era qualunquista ma esprimeva la rabbia degli operai contro il sindacato l'avevano dimostrato lunedì scorso quando gran parte degli operai non voleva entrare in fabbrica. Quando Cerri, segretario provinciale della FIOM e membro dell'esecutivo della FLM, ha saputo della decisione di fare lo sciopero di 8 ore si è precipitato a telefonare all'esecutivo della Voxson perché ritornino indietro su questa presa di posizione dicendo che oggi per andare avanti lasciano indietro gli operai delle piccole fabbriche che non hanno la forza di prolungare lo sciopero.

Che questo non sia vero lo ha dimostrato la partecipazione agli scioperi e alle manifestazioni degli ultimi tempi della classe operaia delle piccole fabbriche.

Inoltre alla Mes c'è una grossa volontà di andare allo sciopero di 8 ore e di votare la mozione della Voxson al consiglio di zona.

ALPIGNANO — I dipendenti del Comune riuniti in assemblea dopo aver ampiamente discusso sulla decisione delle organizzazioni sindacali di effettuare una « giornata di lotta » per il 24 luglio,

esprimono

l'insoddisfazione per il comportamento delle organizzazioni sindacali a livello nazionale e per il modo vergognoso nel quale non viene portato avanti il contratto degli EE.LL.

Autonomamente decidono

— di effettuare 24 ore di sciopero contro i decreti governativi nella giornata del 24 luglio;

— di prendere tutte quelle iniziative a livello locale e di zona per salvaguardare i diritti dei lavoratori degli EE.LL. e per portare avanti in modo concreto la lotta per il contratto di lavoro.

Il senatore Ferruccio Parri si pronuncia per lo scioglimento del MSI

Sul numero di maggio dell'Astrolabio, Ferruccio Parri scriveva: « Dopo Brescia, l'antifascismo resta a mezz'aria, se — in una parola — non viene disciolto il MSI. Nella linea dei grandi movimenti di opinione pubblica che hanno caratterizzato questi mesi, questo integrale « no » al fascismo deve essere fondamentale. E deve essere un impegno fondamentale per il governo e per i partiti democratici ».

Da allora, dalla strage di Brescia, le prese di posizione dei consigli di fabbrica, delle assemblee, dei consigli comunali, di singoli compagni e democratici per la messa fuorilegge del MSI si sono moltiplicate.

In particolare da Torino, Franco Antonicelli, senatore della sinistra indipendente, Guido Quazza, presidente del Circolo della resistenza, Sandro Galante Garrone, presidente del Cogidas, Norberto Bobbio, del comitato antifascista universitario, hanno inviato un telegramma a Parri, Nenni, Saragat, Pertini, Longo e Terracini chiedendo loro di assumersi l'iniziativa di « dare la risposta che unica si conviene alla richiesta che sale dalle fabbriche, dalle scuole, dalle forze partigiane, dei comitati unitari antifascisti, dalla realtà stessa delle cose, di assicurare al paese una tutela contro il pericolo gravissimo della presenza fascista, invitando il governo ad applicare senza indugi, secondo una sua legittima facoltà, le precise disposizioni della legge del 1952, e condurre a termine l'inchiesta avviata da Bianchi d'Espinosa, vergognosamente accantonata, e di conseguenza sospendere il finanziamento al MSI, così sciaguratamente concesso per un falsato principio di democrazia ».

Il primo a rispondere positivamente a questa esplicita richiesta è stato Umberto Terracini: la sua chiara presa di posizione prima al Comitato Centrale del PCI e poi in una intervista al Giorno, ha provocato la pronta reazione che tutti sappiamo dell'organo ufficiale del PCI, l'Unità.

Con la stessa chiarezza, ma con la amarezza di chi si sente isolato dalle forze politiche tradizionali, ha risposto il senatore Ferruccio Parri, anche lui in una intervista al Giorno, i cui contenuti ricalcano l'articolo citato dell'Astrolabio.

Ferruccio Parri parla con la tensione di chi sente la profonda ingiustizia che regna nel paese, ma rifiuta di pensare di aver combattuto invano. Le sue parole nel definire la legge per il finanziamento dei partiti sono due: « si è arrivati all'obbrobrio, dice, che siano i partiti antifascisti a finanziare il fascismo ». La sua denuncia non si ferma, qui: « Trascurare i comportamenti tolleranti o complici di certe forze politiche e di parte dei corpi armati è un atto di debolezza. Come è colpevole rinuncia fermarsi a metà strada e non arrivare a quella che è la copertura politica dell'eversione fascista ». Ma quanto a prendere una iniziativa precisa la sua risposta è amara. L'intervistatore gli chiede quale significato possa avere una mozione per lo scioglimento del MSI presentata al parlamento. « Una mozione di questa importanza politica — dice Parri — non deve restare un fatto isolato », in sostanza, questo è il succo del suo discorso, deve avere l'appoggio del PCI, il quale ha ben chiarito la sua posizione contraria.

Le prese di posizione che continuano a venire da tutto il paese, dimostrano con quanta chiarezza la classe operaia, gli antifascisti, i democratici abbiano fatto proprio l'obiettivo della messa fuorilegge del MSI, e come non vogliono assolutamente tornare sui propri passi. Il PCI, le forze politiche tradizionali messe sotto accusa da Parri non potranno continuare a lungo a ignorare questa volontà di massa.

Vi sono mozioni di fabbriche che non solo si limitano a chiedere la messa fuorilegge del MSI, ma presentano una vera e propria proposta di legge. E' il caso della Fertilizzanti di Marghera, il cui consiglio di fabbrica ha approvato all'unanimità questa proposta di legge di cui riportiamo i punti più significativi: « Articolo 2: Il MSI-DN costituisce per ispirazioni ideologica, metodi di azione politica, pratica di propaganda, programma istituzionale, la ricostruzione del disciolto Partito Nazionale Fascista. Il MSI-DN è pertanto sciolto. I beni di qualunque natura appartenenti al MSI-DN sono confiscati. Articolo 3: Spetta al ministero degli interni l'esecuzione con propri decreti di quanto previsto nell'articolo precedente. Articolo 4: Si applicano nei confronti del disciolto MSI-DN compatibilmente con le disposizioni precedenti, le sanzioni penali e le norme processuali della legge del 1952 ».

Ricordiamo infine le ultime mozioni pervenuteci: sono tutte di organismi sindacali e consigli di fabbrica. I ferrovieri della federazione SFI-SAUFI-SIUF di Venezia, dopo aver chiesto lo scioglimento del MSI, si impegnano a costituire i comitati antifascisti sul luogo di lavoro. Identica è la richiesta del consiglio di fabbrica e degli operai tutti del cantiere edile cooperativa Edilter di Civitavecchia i quali invitano tutti i lavoratori alla più ampia vigilanza e risposta di massa.

Anche il convegno provinciale dei postelegrafonici CISL-CGIL-UIL, riunito ad Ariccia l'1, 2, 3 luglio ha approvato per acclamazione una mozione per la messa fuorilegge del MSI. Un analogo pronunciamento viene dalla CGIL-Scuola di Gorizia, dal C.d.F. della RHEEM-SAFIM di Salzano (VE), della FIARM e della BERTON di Scorrè (VE).

PERUGIA

Alle 18 di martedì 23 luglio presso la sala della Vaccara del palazzo dei Priori, avrà luogo un'assemblea per l'odiosa vendetta del potere contro l'antifascismo di Giovanni Marini, condannato la scorsa settimana a 12 anni di reclusione. L'assemblea è indetta dai Comitati Antifascisti dei lavoratori del don Guanella e dai lavoratori del comune di Perugia. Sono invitate tutte le forze antifasciste e rivoluzionarie.

PADOVA

Manifestazione e spettacolo lunedì 22 ore 20,30 in Prato della Valle, contro l'uso antiproletario delle FF.AA., per la messa fuorilegge del MSI, per la libertà di organizzazione democratica nelle caserme; a cura dei Circoli Ottobre con il canzoniere friulano: Pietro Nissim, Luciano Galassi del teatro operaio.

Aderiscono: Collettivo culturale di classe, Fronte Unito, Circoli Arci di Fronte di Brenta e di Ganza.

Si preannunciano altre adesioni.

NAPOLI - MENTRE I SINDACATI TACCIONO SULLE MODALITA' DELLO SCIOPERO DEL 24

All'Alfa Sud gli operai si preparano a una nuova scadenza di lotta generale

In quest'ultimo mese, attraverso le scadenze di piazza e la spinta creata dalla coscienza e dalla fierezza per grossa forza messa in campo, gli operai dell'Alfasud hanno visto la lotta generale come un obiettivo da costruire giorno dopo giorno, a partire dalla fabbrica. All'interno di questo processo, il ruolo delle avanguardie, uscite per la prima volta dalla lotta aziendale, si è venuto precisando: anche se molta strada resta da fare per coprire lo spazio tra spinta di massa e alternativa organizzativa, un grosso passo avanti è stato compiuto verso la generalizzazione e il coordinamento delle iniziative politiche. Un primo esempio è stato lo sciopero del 27, che ha visto gli operai dell'Alfasud al centro della manifestazione.

La capacità di riportare in fabbrica l'esperienza di questa giornata di lotta, ponendo all'ordine del giorno l'obiettivo dello sciopero generale nazionale, è stata la premessa per la riuscita dello sciopero regionale, visto dagli operai, pur nei limiti duramente denunciati, come una tappa concreta per costruire lo sciopero generale. Questa chiarezza si è espressa nelle assemblee di reparto e generale, non solo con i fischi ai sindacalisti, ma anche con numerosi interventi delle avanguardie e si è concretizzata in un grosso sforzo organizzativo: la mattina del 10 i reparti, con le loro avanguardie in testa, sono usciti inquadrati, compatti, con cartelli e striscioni e quando i pullmans erano esauriti, un grosso corteo si è mosso per la campagna e poi lungo la ferrovia per impossessarsi dei treni e raggiungere Napoli. Questa preparazione ha reso possibile la presenza — per la prima volta ad un corteo centrale — di 7.000 operai dell'Alfasud e il successivo assalto al palco dei sindacalisti.

La forza straordinaria di quella giornata di lotta è rimbalzata subito in fabbrica. Gli scioperi di quest'ultima settimana hanno visto da parte delle avanguardie la ricerca costante di collegamenti tra i reparti, la capacità di dare le giuste indicazioni dei cortei interni coinvolgendo reparti tradizionalmente più isolati, di obiettivi precisi, come la direzione delle assemblee di reparto.

Questa crescita di una rete di avanguardie autonome, non trova nessun riscontro nel C.d.F., egemonizzato dai quadri sindacali, e non trova quasi nemmeno lo spazio di espressione, essendo le riunioni del C.d.F. più rare. Si trova invece a fare i conti con uno scontro frontale con le strutture sindacali di fabbrica, consistenti praticamente solo nell'esecutivo e nelle commissioni. Subito dopo gli scioperi autonomi che avevano visto lo scontro fisico tra cortei operai e delegati allineati, è uscito un vergognoso volantino del C.d.F. che, se pure in termini ambigui, attribuiva le fermate di quei giorni a manovre della direzione.

Questa situazione ha spinto quella minoranza dei delegati, legata agli operai nell'organizzare le lotte autonome, a sganciarsi ancora di più dalla battaglia interna al C.d.F. Alcuni di questi compagni si sono sentiti addirittura minacciare di espulsione. Si sono create, inoltre profonde lacerazioni all'interno del PCI: infatti qualche delegato, quadro di base del PCI, nella contraddizione tra un corretto rapporto con la massa operaia e il ruolo apertamente repressivo dei quadri del suo partito, si è schierato nettamente, fino a sostenere in prima persona lo scontro fisico con i suoi compagni di partito.

Da un lato questa situazione esplosiva a livello di massa, dall'altro la crescita accelerata delle avanguardie e della loro organizzazione sono un elemento di garanzia rispetto allo sviluppo della lotta: garanzia che è stata confermata anche da come gli operai hanno accolto la vergognosa decisione del direttivo confederale: con tutta l'indignazione necessaria, ma anche con l'indicazione subito emersa a livello di massa, del prolungamento dello sciopero e del corteo a Napoli, come unica premessa per andare avanti nella lotta generale per far cadere il governo. Questo, mentre, a tre giorni di distanza dalle decisioni del direttivo confederale, le strutture provinciali che si sono riunite insieme ad alcuni membri degli esecutivi dei C.d.F., si guardano bene dal dare anche la minima precisazione sullo sciopero del 24 luglio.

Milano

GRAVI PROVOCAZIONI DELL'ATM

Dopo lo sciopero autonomo degli operai dell'ATM del 9 luglio contro i provvedimenti del governo Rumor e contro il minacciato aumento delle tariffe tranviarie, puntuale è arrivata la rappresaglia della direzione. I lavoratori del turno di notte che avevano preso parte allo sciopero sono stati considerati « assenti arbitrari ». La gravità di questo provvedimento è evidente: secondo il regolamento la direzione può procedere contro i lavoratori con una multa e con la sospensione dal servizio. Gli operai dei depositi stanno già organizzando la risposta a questo attacco al diritto di sciopero, che viene al termine di una settimana che ha visto i tranvieri di Milano in prima fila, nella risposta ai provvedimenti governativi prima, nella partecipazione al corteo autonomo che è andato in prefettura il giorno dello sciopero regionale del 10 luglio — col prolungamento da un'ora a due ore dello sciopero programmato — infine nella manifestazione del 15 davanti al Comune di Milano per protestare contro l'aumento del prezzo del biglietto di tram e metrò.

Incontro fra le avanguardie di Mirafiori e gli operai di Cameri

Alla direzione Fiat il contatto tra le avanguardie della Mirafiori e gli operai di Cameri deve fare veramente molto paura visto che i carabinieri dopo convulse consultazioni tra il maresciallo e la direzione della fabbrica hanno impedito il comizio di Franco Platania con le scuse più assurde. Ma non hanno potuto impedire un dibattito di massa davanti ai cancelli che è servito più dello stesso comizio. E' stata una esperienza nuova che ha dimostrato quale sia il legame tra Mirafiori, e le altre fabbriche Fiat, e come gli operai sanno riconoscere le proprie avanguardie, vedere i collegamenti con queste anche a centinaia di chilometri di distanza.

E' stata una discussione ricca, articolata, che ha investito molti problemi: dall'immobilismo sindacale sull'attacco del governo al problema dell'inquadramento unico.

A Cameri le trattative sull'inquadramento unico stanno avendo un andamento liquidatorio mentre ad aprile la proposta del C.d.F. parlava del passaggio automatico dal secondo al terzo livello in sei mesi retroattivi dall'1-11-'73, oggi questa proposta è scomparsa proprio mentre la Fiat porta avanti trattative inconcludenti e attacca pesantemente distribuendo qualifiche ai reparti col chiaro scopo di dividere e svuotare la lotta. Mentre la FLM in tre mesi non ha indetto nemmeno un'ora di sciopero gli operai il 3 luglio sono partiti autonomamente.

La recente rapina sul salario fatta da Rumor e il trascinarsi delle trattative il cui esito appare sempre più una liquidazione della piattaforma prima delle ferie, costituiscono una miscela esplosiva che unisce alla chiarezza sui sindacati l'incazzature e la esigenza operaia di risposta dura.

E' chiaro ormai che l'attuale consiglio di fabbrica non è in grado di raccogliere la volontà operaia dando indicazioni di lotta in contrasto con quelle della FLM. Questo può accadere solo se parte la lotta nei reparti su contenuti ben precisi che vanno dallo sciopero di 8 ore per il 24, dal rifiuto di qualsiasi accordo capestro prima delle ferie, all'esigenza della apertura della vertenza di tutto il gruppo Fiat all'inizio di settembre centrata sull'automatismo, la contingenza, contro la ristrutturazione.

Per questo l'obiettivo dell'epurazione del consiglio di fabbrica dei delegati che non portano avanti gli interessi operai è lo strumento per costruire un consiglio di fabbrica che sempre più si assuma la direzione della lotta operaia.

SI APRE IN SPAGNA IL "DOPO-FRANCO"

NON E' FACILE SOTTERRARE UN DITTATORE

Il primo atto che hanno fatto firmare al giovane Juan Carlos è stato atlantico. Le truppe USA potranno restare in Spagna ed essere moltiplicate esattamente come richiesto da Kissinger quando, passando per Madrid, concludeva il viaggio di verifica che era seguito alla rinnovata firma del Patto Atlantico. Anzi, si comincia a parlare di un eventuale ingresso nella NATO (della quale la Spagna non ha mai fatto parte) e si collega questa possibilità ad una eventuale vittoria della frazione borghese più legata agli interessi americani che trova nell'Opus Dei, in settori dell'esercito, ma soprattutto nel grande capitale, la sua forza.

Le quotazioni in borsa comunque, contemporaneamente all'aggravarsi della malattia del Caudillo, calano a Madrid; e questo è il segno che le sette banche che dominano l'economia ed il centro del potere finanziario, non guardano con ottimismo o con fiducia al trasferimento dei poteri.

Del resto le contraddizioni in seno alla borghesia si erano andate via via acutizzando nell'ultimo anno. C'erano stati momenti di crisi acuta come episodi quali la posizione spagnola verso i paesi arabi durante la guerra del Kippur (il momento in cui maggiormente la frazione europea e mediterranea del capitale spagnolo si era distinta dalla tradizionale politica atlantica imposta in Spagna anche dall'eccezionale penetrazione statunitense e dalla presenza delle multinazionali), come il difficile rimpasto seguito al volo di Carrero Blanco e, più recentemente, la scossa ricevuta per il rivolgimento portoghese ed il prevalere di una linea di riavvicinamento atlantico.

Tutto ciò dopo un anno, il '73, che aveva visto uno sviluppo economico straordinario accompagnato però da una inflazione che allora era tra le più alte d'Europa (16 per cento) e da una ripresa generalizzata delle lotte. La Spagna, dove gli scioperi erano proibiti, era stato il paese in cui i padroni avevano perso il maggior numero di ore lavorative, assieme alla Italia e all'Inghilterra.

Un clima di forte conflittualità, dunque, nel quale era lo scontro di classe a condizionare fortemente l'evolversi delle contraddizioni che dividevano la borghesia sul modo di ricambiare il quadro politico senza mettere in forse il supersfruttamento ed i bassi salari, causa degli eccezionali profitti di cui padroni spagnoli e compagnie multinazionali hanno goduto in questi anni.

Ma se non è difficile comprendere quanto grandi siano gli interessi internazionali per la situazione spagnola, difficile è pensare, per l'imperialismo, di potere mantenere in Spagna la stabilità sociale nel quadro della crisi economica che, anche lì, ha fatto ridurre gli investimenti, ed operare una stretta creditizia tale da non potere rinviare troppo oltre l'esplosione di contraddizioni e la crescita di lotte operaie.

E' esattamente questa coincidenza, tra crisi economica, sviluppo dello scontro di classe e forti divisioni interne alla borghesia che fa apparire, dietro l'approssimarsi della morte del generale, lo spettro del tracollo politico.

Quanto al giovane sostituto, il veleggiatore trentaseienne che i più ritengono di scarsa autonomia e debole intelligenza, non pare — come lui dice imitando il vicino presidente francese Giscard — che possa divenire « re di tutti gli spagnoli »; anzi, se ostaggio sarà più che governante, bisognerà vedere chi, dietro di lui terrà in mano la situazione.

Ed è da tempo che tra borghesi ci si scanna in Spagna per questo.

L'Opus Dei, che negli anni '60 aveva rappresentato il possibile ricambio, da tempo si muove nell'ottica della costruzione di un partito con una sua autonoma base sociale. Ciò che è rimasto di ortodosso e reazionario della Chiesa, i legami fittissimi con il grande capitale, il controllo di centri finanziari, parte dell'esercito ed il ceto medio parassitario arricchitosi ai margini del boom economico, accanto all'organico legame con la CIA, fanno di questa frazione borghese ciò che dopo il 25 aprile è mancato in Portogallo: la democrazia cristiana. Non va dimenticato ciò che differenzia profondamente tuttavia la situazione attuale nella quale, cause materiali oggettive mettono in forse sul nascere un eventuale partito di massa interclassista e borghese.

E' esattamente questo il motivo per cui della democrazia si ha una gran paura. Diez Alegría, ex capo di stato maggiore non fascista è stato eliminato e gli stessi uomini del miracolo economico, come López Rodò, che fu ministro dello sviluppo, sono emarginati ed attaccati dal poliziotto Arias Navarro, attuale primo ministro.

Ciò che è avvenuto quest'anno è estremamente indicativo per altri versi. Mentre con le condanne mostruose contro i compagni delle commissioni operaie e Camacho cominciava un inasprimento della repressione contro tutta la sinistra, arrivando fino all'omicidio di stato di Puig Antigh, dal punto di vista della stampa borghese una certa liberalizzazione ed un parziale allentamento della censura portavano allo scoperto le differenti tendenze.

La manovra era chiara: contro il movimento di massa, le sue forme d'organizzazione e le sue avanguardie l'attacco più sfrenato mentre si portava alla luce del giorno la battaglia politica interborghese per non giungere ad una eventuale democratizzazione forzata in una situazione di impreparazione nella quale i soli partiti di sinistra apparissero legittimati.

Ma non solo per questo la Spagna non è il Portogallo; i falangisti, l'apparato fascista ed i suoi legami con l'esercito assieme alla Guardia Civile, rappresentano qualcosa di molto diverso dalla PIDE portoghese, qualcosa che sarà difficile epurare, un partito col quale è più facile che gli americani del centro si alleino che non venga abbandonato.

Le contraddizioni di questo processo che si va avviando fin d'ora appaiono legate tutte allo sviluppo dello scontro di classe e a come gli operai sapranno reagire alla morte di Franco. Alegría, generale spinolista destituito, ha detto che « è facile entrare in una dittatura ma è difficile uscirne », certamente è vero, ma il modo in cui si va evolvendo la situazione in Spagna sta a dimostrare quanto per la borghesia sia difficile sotterrare un dittatore senza che il varco aperto dalle divisioni interborghesi apra lo spazio e dia il fiato al movimento di massa.

Si guarda al Portogallo per questo, ma con la convinzione netta che la classe operaia spagnola, per la radicalità delle sue lotte e l'organizzazione espressa, sia altra cosa.

Angola - SONO ARRIVATI I MERCENARI

Continua la violenza fascista - Cresce il numero dei morti - Lisbona tace

In Angola la situazione permane gravissima. Nonostante il coprifuoco durante la notte gli spari e l'esplosione delle bombe si ripetono con regolarità. La violenza fascista alimentata dalla borghesia bianca che vuole imporre col terrore il proprio « ordine » continua a mietere vittime. All'ospedale di Luanda arrivano regolarmente, al mattino, i feriti: sono quasi tutti africani abitanti dei ghetti alla periferia della città con i corpi orrendamente mutilati da colpi di machete, di armi da fuoco o straziati dall'esplosione delle bombe a mano. I coloni, secondo le ultime informazioni, non solo hanno rafforzato l'organizzazione terrorista ma avrebbero ricevuto rinforzi sotto forma di mercenari bianchi esperti nell'addestramento di commandos terroristi.

E questo sembra essere solo l'inizio. In Angola infatti gli interessi delle grandi compagnie multinazionali sono vastissimi e coinvolgono direttamente il Sud Africa, la Germania Federale, l'Inghilterra e gli USA. Il settore estrattivo, per esempio, è totalmente in mano agli USA e ai sudafricani. Non c'è dubbio che, come per il Congo, le forze della reazione sono pronte a provocare il massacro pur di mantenere i loro privilegi.

In questa situazione le prossime mosse del nuovo governo di Lisbona saranno determinanti per capire se il progetto neocolonialista di Spinola è passato o se è stato definitivamente sconfitto. In altre parole si tratta di capire se l'ottimismo del socialista Soares, l'uomo che sino ad oggi è stato responsabile della politica estera, è basato su una forza politica che spinge per l'indipendenza delle colonie o se è solo una maschera per ingannare l'opinione pubblica internazionale. A questo proposito dopo la ripresa delle relazioni diplomatiche tra Portogallo e diversi paesi socialisti, tra i quali l'URSS, è da segnalare oggi una nota dei cinesi sulla situazione portoghese. « L'influenza dei militari rimane forte nel nuovo governo portoghese », scrive oggi il Quotidiano del popolo, sottolineando che, oltre al primo ministro Goncalves sono stati affidati a dei militari quattro importanti dicasteri difesa, interni, lavoro e informazione. « Dalla fondazione del primo governo provvisorio ad oggi il Portogallo ha continuato a condurre una politica neocolonialista » — dice l'organo del PC cinese — « non riconoscendo l'indipendenza nazionale dei popoli dell'Angola, del Mozambico e della Guinea-Bissau ». Come è noto ai primi di luglio la Cina ha reso noto che non intende allacciare relazioni diplomatiche col Portogallo finché questo non avrà riconosciuto l'indipendenza delle sue colonie africane.

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA CON IL POPOLO DI CIPRO

Firenze

UN COMBATTIVO CORTEO ANTIMPERIALISTA

La manifestazione, indetta dall'Associazione Democratica Studenti Greci e con l'adesione di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP ha visto scendere in piazza migliaia di compagni nonostante la pioggia ininterrotta.

Il corteo che vedeva in testa una numerosa rappresentanza di compagni greci, è sfilato per tutto il centro cittadino.

Accanto a slogans come « Cipro rossa », « Via la NATO dall'Italia », « Abbasso i colonnelli greci », si sono puntualmente sentiti slogans per la libertà del compagno Marini, contro il governo del decretone, per lo scioglimento del MSI.

Milano

UNA MANIFESTAZIONE DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA SOTTO IL CONSOLATO USA

MILANO, 20 — Una folla di compagni, giovani e vecchi democratici, un mare di pugni alzati hanno fatto da cornice e da protagonisti ieri sera al Vigorelli alla manifestazione-concerto organizzata dal Comitato Vietnam con l'adesione delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria per raccogliere fondi destinati all'acquisto di chinino per i compagni vietnamiti.

Non c'è peggior sardo di chi non vuol sentire

Dialogo tra Lotta Continua e alcuni suoi critici

A che cosa mira una prospettiva come quella che ho delineato? (un governo con il PCI in una situazione di crisi aperta della DC, sull'onda di una ripresa della lotta generale per gli obiettivi del programma operaio - n.d.r.). A due obiettivi principali.

Il primo è quello di una gestione operaia della crisi capitalistica, che evidentemente **è resa possibile solo dalla permanenza della democrazia borghese.**

Viviamo in una situazione di crisi internazionale, ma soprattutto nazionale, che vede svilupparsi lo scontro rispetto alla direzione di questa crisi... E' chiaro che in una situazione del genere, le prime vittime sono gli equilibri politici entro i quali la crisi è maturata, mentre **una soluzione apertamente reazionaria è esclusa soltanto finché la lotta di classe ha la forza di imporre un diverso equilibrio anche a livello istituzionale.**

Il secondo obiettivo di fondo, è quello di aprire una nuova fase della lotta di classe; una fase in cui il problema centrale del programma proletario non è certo quello di « durare » in questo tipo di equilibrio... (ma) di lavorare per il superamento di questo equilbrio; il che è possibile solo ponendo apertamente il problema del potere, di cui il problema dell'armamento delle masse è l'aspetto principale.

...Ed è rispetto a questo problema... che noi giudichiamo il processo cileno come il punto più alto raggiunto da un processo rivoluzionario nello occidente in questo dopoguerra; **un punto da cui prendere le mosse per procedere oltre,** come Lenin, e prima di lui, Marx ed Engels, presero le mosse dalla Comune di Parigi per definire il programma della rivoluzione proletaria...

« Questa tesi non stupisce in Lotta Continua — continua la campagna Rossanda — sempre segnata da una forte tentazione giacobina e persuasa che alle masse vadano "fatte fare" esperienze, più o meno disastrose, perché sbattano la faccia e si educhino »; eccetera.

Noi sosteniamo che questa interpretazione delle nostre posizioni in poco o nulla si differenzia — anche nello stile letterario — dalle tesi di Avanguardia Operaia, la quale sostiene — e lo ha scritto nelle sue tesi congressuali — che noi vogliamo mandare il PCI al governo, perché così esso si « smaschera », permettendo alle masse di liberarsi dalle loro « illusioni » riformiste.

Non c'è evidentemente nulla di più lontano dalla verità di questa interpretazione. Noi riteniamo che le masse non si facciano da lungo tempo molte illusioni sul riformismo e sul revisionismo, e che il compito dei rivoluzionari sia ben altro che quello di limitarsi a « smascherare » il riformismo... Le radici dell'« adesione » delle masse alle organizzazioni riformiste non vanno ricercate nelle « illusioni », ma nelle cose materiali, nei rapporti borghesi di produzione. Una volta fugate le « illusioni », molte cose restano ancora da fare per la rivoluzione; ma molti sembrano non averne nemmeno una idea.

(Dall'intervento del compagno Guido Viale al Congresso del Manifesto. Pubblicato su Lotta Continua, 12 luglio 1974).

Il compagno Stalin, che si era posto anche lui il problema della rivoluzione in Occidente, sarebbe felice di sapere che questo problema è stato finalmente risolto dai compagni di Lotta Continua.

(Dall'intervento di Luigi Pintor al Congresso del Manifesto, riportato da « Il Globo », 18 luglio 1974).

Ma un salto da preparare e costruire, perché non basta il precipitare della crisi e la radicalizzazione della protesta a garantire che esso si risolva nella rivoluzione e che questa rivoluzione serva poi a liberare sul serio gli uomini.

Non ci sono scorciatoie. **Tanto meno quella proposta qui ieri da Viale a nome di Lotta Continua, di un governo DC-PCI come elemento di precipitazione della crisi.**

(Dalle conclusioni di Lucio Magri al Congresso del Manifesto. Resoconto pubblicato dal Manifesto 16 luglio 1974).

Noi, ha continuato Magri con fermezza, non crediamo alla tesi della **« sconfitta liberatrice »** che demistifica lo stato borghese. **« Noi sappiamo che soltanto la democrazia è in grado di offrire alla lotta delle masse gli spazi necessari. Noi sappiamo che sbarazzarsi di un regime reazionario non è facile e comporta costi molto alti... ».**

(« Ma quali forze sociali potrebbero sostenere il progetto del Manifesto?» articolo di tale Rosellina Balbi, su « Il Globo », 18 luglio 1974).

Quanto a Magri, la sua replica non ha fatto che riattribuirci, senza nessuna argomentazione in più, le posizioni che noi abbiamo appena respinto, riteniamo, in modo argomentato. Noi abbiamo sostenuto ,nel nostro intervento, che la formula del PCI al governo non è una scorciatoia per far precipitare una rottura controrivoluzionaria, che nessuno vuole accelerarefi ma, anzi, è la soluzione che noi diamo — restando pronti a discuterla con chiunque al problema di **imporre una gestione operaia della crisi, preservando, quanto più a lungo possibile, il quadro della democrazia borghese.** Magri replica che noi vogliamo far precipitare la crisi, perché coltiviamo l'idea estremista che la rivoluzione deve necessariamente passare attraverso il purgatorio di una sconfitta liberatrice, che sottragga le masse alla influenza revisionista e borghese.

Discutere in queste condizioni è disarmante!

(Dall'articolo « Il congresso di scioglimento del Manifesto », Lotta Continua, 12 luglio 1974).

Guido Viale, intervenendo per Lotta Continua, per la verità è riuscito a fare di peggio, sostenendo la singolare tesi che — per dirla in soldoni — ci vuole il PCI al governo per fare come in Cile, per scatenare una reazione di tale ampiezza dalla quale poi ci si possa risollevare solo con la lotta armata, di spettanza naturalmente di Lotta Continua, aspirante titolare del ministero della guerra della rivoluzione.

(« Un gruppo di pressione? » articolo di Fabio Mussi su « Rinascita », 19 luglio 1974).

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7

	Lire
Sede di Genova:	
Vittorio, Elena e Giuliana	15.000
Un compagno AMT	10.000
Guia	10.000
La madre di un compagno	2.000
Sede di Lecco:	
Compagni Ospedale di Merate	74.000
Comitato operaio Canzo Asso	11.000
Sede di Milano:	
Operaio Elettrauto di Lambrate	10.000
Gipe	10.000
C.P.	10.000
Piero della Fargas occupata	5.000
Sez. Romana	15.000
Grazia	10.000
Genitori democratici della scuola Franceschi	10.000
XY	2.000
Piera	5.000
Collettivo studio Cise	30.000
Un compagno	500
Un compagno della Ercole Marelli	2.000
Un compagno PCI della Rusconi	5.000
Un lavoratore autonomo	100.000
Nucleo Magneti Marelli per il sostegno al giornale	118.500
Sede di Torino:	
Sez. Lingotto	
Sandra e Enzo	5.000
Un compagno Ilte	10.000
Un compagno	10.000
Sez. SPA-Stura	
Cavazzani	10.000
Solier	10.000
Rostan	5.000
Elio	500
Bruno	1.000
Massimo	1.000
Tonino	1.000
Umberto	500
Dany	10.000
Sez. Mirafiori	52.000
Impiegati Cassa Risparmio	5.000
Impiegati Oréal	7.000
Sez. Alpignano	10.500
Sez. Rivalta	
Fulvio	5.000
Raccolte a Palazzo Nuovo	4.850
Luciana	1.000
Sandro	50.000
Mario	5.000
Luciano	10.000
E.D.R.A.	191.000
Una compagna PCI	5.000
Un compagno	20.000
Cado	3.000
CPS Medicina	17.000
P.M.	5.000
Raccolte alla manifestazione partigiana del Col del Lys	20.000
D.	20.000
L. B.	10.000
E.E.C.	5.000
Jean	650
Sede di Cuneo:	
G. L.	1.500
Tom	3.500
Sez. Savigliano	
Raccolte in città e nelle fabbriche	30.000
Sede di Viareggio:	
Nucleo bagnini	10.000
Raccolti al quartiere	1.500
Un gruppo di compagni	3.500
Compagno netturbino	3.000
Franco ed Elena	10.000
Francesca e Gina	5.000
Compagno bagnino	2.000
Andrea imbianchino	1.000
Claudio	5.000
Raccolti dai compagni	9.000
Contributi individuali:	
Franco A. - Riotorto	12.000
Patrizia gelataia - Firenze	10.000
Sara e Rodolfo - Follonica	10.000
Per la nascita di Federica - Lucca	3.000
Franco - Massa	4.000
Un compagno di Pedagaggi	5.000
Totale	**1.116.000**
Totale precedente	**25.237.988**
Totale complessivo	**26.353.988**

La terza giornata del consiglio nazionale democristiano

I notabili democristiani si alternano sul palcoscenico del consiglio nazionale in un dibattito che per più o meno tacito accordo è privo di conseguenze pratiche sull'assetto del vertice della DC. Fanfani ha fatto in 109 cartelle il discorso dell'imbalsamazione; Moro molto più succintamente ha dato la sua copertura con una giustificazione sbrigativa e disincantata: direttorio o qualsiasi altra formula, ha detto, non sono altro che un modo qualunque per mettersi d'accordo che in una situazione come l'attuale non è possibile né consigliabile non solo rimuovere Fanfani ma nemmeno configurare una esplicita rottura interna a sinistra con il passaggio delle sinistre a una « rigida e precostituita opposizione » rispetto a una gestione maggioritaria centrista del partito. La fase di passaggio verso un assetto interno che prenda atto della « svolta storica » in cui la DC è impegnata, non può essere gestita secondo Moro da una maggioranza imperniata sulla palude dorotea e con la mummia di Fanfani (una mummia che non ha certo rinunciato a qualche possibilità di resurrezione) alla segreteria. Molto meglio congelare la situazione così come è, con qualunque espediente formale. Ciò detto, Moro si è dedicato, con la consueta eleganza, a scalzare le volgarità dell'amico Fanfani: nella valutazione del referendum, nel rifiuto ad assestare la DC nella rappresentanza conservatrice dell'elettorato « superstite ».

Nella gestione di una crisi in cui la posta in gioco è l'esclusione dell'Italia « dal novero dei protagonisti dell'economia e della politica mondiale », Moro rivendica il ruolo della DC, non egemone ma comunque a guida di una « coalizione di democrazia avanzata » fondata sull'alleanza DC-PSI. Quanto al PCI, oltre a parlare del doveroso costruttivo rapporto, Moro ha ripetuto l'argomento che, a cominciare dalla relazione di Fanfani, è stato uno dei leit motiv della discussione, e cioè che il problema dei rapporti tra il PCI e il governo in Italia è essenzialmente un problema di rapporti internazionali. Moro ha detto che la DC accetterebbe un responso elettorale che ne ridimensionasse drasticamente il ruolo, ma che chi si immagina « rapidi e profondi mutamenti del quadro nazionale » deve tenere presente che la politica internazionale di « distensione » presuppone « a breve e medio termine una certa rigidezza... un equilibrio che lascia ancora distanti le sonde che pure si vorrebbero avvicinare ». All'interno di questa delimitazione essenziale Moro propone appunto la formula della « democrazia avanzata », caratterizzata dalla vigilanza antifascista (correggendo la formula fanfaniana dei « briganti di ogni colore »: senza disconoscere che anche all'estrema sinistra ci sono « alcune aree o punti di pericolo », dice Moro, l'accento va posto sulla minaccia fascista e la « trama oscura che si è andata intessendo ») e dal rifiuto dei « rimedi istituzionali » proposti da Fanfani, « difficili da immaginare, da adottare, da calare in una realtà diversa e riluttante, a parte una sempre latente pericolosità per la tenuta e la normale evoluzione del sistema democratico ».

Moro conclude ribadendo la necessità della « sensibilità » di fronte al problema di salvaguardare la democrazia da una parte e di « non lasciarsi travolgere dalla forza impetuosa della vita sociale dall'altra ». Un problema di assai difficile quadratura, a risolvere il quale non è certo sufficiente la sensibilità, dopo aver affermato in modo drastico la « ragionevolezza » di una politica economica ferocemente antipopolare e la « rigidezza » del controllo imperialistico sull'Italia e sul suo assetto politico.

Alla proposta di Moro di sanzionare in qualche modo formale la situazione interna alla DC le sinistre hanno risposto ieri sera con l'intervento di Bodrato (Forze Nuove) e oggi con l'appello di Galloni (Base): Forze Nuove più drasticamente ritiene « inaccettabile l'invito ». La Base più educatamente dichiara che il non partecipare alla gestione del partito non fa venir meno la solidarietà unitaria, e non mette in questione l'equilibrio pericolante del centrosinistra.

Fra i dorotei, Bisaglia ieri e Gullotti oggi si sono preoccupati sostanzialmente delle loro personali candidature alla segreteria. Il ministro veneto che nessuno aveva mai sentito parlare ha rotto il silenzio con un discorso alla maniera di Piccoli, pieno di paroloni e di neologismi sociologici ma tendente ad affermare soprattutto la permanente e incontestabile funzione di governo della DC, il conseguente ricatto sul PSI, e la garanzia all'elettorato democristiano che il suo partito, per quanto riguarda i rapporti col PCI, sarà sempre fedele al mandato. Il ministro siciliano ha riproposto invece la sua trovata di un non molto precisato « patto di sviluppo » per un radicale mutamento, anch'esso non meglio precisato, che deve essere comunque fondato sull'accentuazione del « momento della produttività ».

Un'altra affermazione netta della centralità democristiana è venuta naturalmente da Forlani, traducendosi innanzitutto in un appello a stringersi attorno a Fanfani e al governo Rumor, per evitare una « fine rovinosa » della legislatura. Fedeltà a Fanfani, ma in posizione di indifferente distacco da qualsiasi proposta pratica ha espresso Colombo, che ha più che altro messo in evidenza come qualsiasi ipotesi di accordo tra DC e PCI « per salvare il salvabile » significherebbe porre la DC « in contraddizione con se stessa, fino alla dissoluzione ».

Si è aperto ieri a Catania il secondo convegno regionale di Lotta Continua

E' iniziato sabato mattina a Catania il secondo convegno regionale siciliano di Lotta Continua, alla presenza di circa 250 compagni che rappresentano un intervento aperto in 20 sedi di tutte le provincie.

Il convegno, che registra una partecipazione quasi raddoppiata rispetto al primo tenutosi a Siracusa lo scorso anno, rappresenta lo sforzo di mettere in grado l'organizzazione siciliana di raccogliere i frutti di una situazione di classe enormemente cresciuta e maturata non solo nelle fabbriche, ma in tutti i paesi, e di avviare quel confronto politico sulla linea complessiva di Lotta Continua che ci permetterà di arrivare al Congresso Nazionale con una nuova capacità di essere direzione generale dello scontro di classe in Sicilia.

I lavori, cui presenzia il compagno Sofri della segreteria nazionale, sono stati aperti da due relazioni, la prima, sulla crisi attuale del capitalismo, la seconda, sul ruolo del sindacato e su quale rapporto la nostra organizzazione deve avere con esso.

Dopo l'approvazione, per acclamazione, di una mozione di sostegno alla lotta dei 1.200 operai della Mediterranea di Milazzo occupata è iniziato il dibattito con l'intervento di un operaio della Siemens di Palermo, hanno poi parlato un compagno della Petrolchemical di Siracusa, un delegato edile di Catania e un compagno di Palma di Montechiano.

CECINA

Lunedì 22, dalle 9, mostra antifascista, in Pineta, vicino Hotel Tornese. Alla sera canti popolari con Masi e Chiavistelli.

MILANO - I C.d.F. per lo sciopero generale

Mozioni della Telettra e degli ospedalieri

MILANO, 20 — Dopo la presa di posizione degli esecutivi del gruppo *Alfa* contro la « giornata di mobilitazione » decisa dai vertici confederali e per lo sciopero generale nelle fabbriche dell'area milanese, il dibattito si è centrato e si va spostando nei giorni che vanno da oggi a mercoledì sulla necessità di prendere in mano e guidare, attraverso la mobilitazione (questa si) dei consigli di fabbrica, la concreta preparazione di una scadenza che non deve avere quel carattere « invisibile » che le si vorrebbe fare avere. In questo quadro, essendo particolarmente grave il tentativo di svuotamento dello sciopero, i C.d.F., ampi settori di delegati che in occasione dello sciopero regionale si fecero promotori della contestazione del neo-segretario della CISL Carniti e guidarono il corteo autonomo alla prefettura oggi devono andare oltre esprimendo dapprima con mozioni la volontà di arrivare comunque allo sciopero generale e poi praticando e generalizzando la parola d'ordine della manifestazione unica in centro contro le tre-quattro ore decise a fine turno.

I *lavoratori ospedalieri* della Lombardia riuniti in attivo generale si sono già espressi in questo senso mettendo al centro l'obiettivo della revoca dei decreti governativi e la piattaforma dello sciopero generale del 27 febbraio. Il C.d.F. della *Telettra* ha pure condannato l'operato del direttivo unitario con una lunga e articolata mozione che si pronuncia contro « il tentativo di separare il programma generale dalla vertenza sulla contingenza e il salario garantito » e contro « le proposte confederali di blocco delle assunzioni nello stato e nel parastato », e continua richiedendo « un programma preciso di lotta dura e incisiva ».

Bonocore, compare di Degli Occhi, "prevede" l'arresto e si dilegua

BRESCIA, 20 — Con l'arresto dell'avvocato Degli Occhi indubbiamente l'inchiesta sui fascisti condotta a Brescia ha fatto un passo avanti: Degli Occhi rappresenta non solo il legame col MSI (con quanta fretta il Secolo d'Italia, organo ufficiale del partito si è precipitato a definire anche lui un ex partigiano!) ma anche uno degli anelli da cui passavano i soldi per le imprese dinamitarde dei fascisti.

Un altro salto in avanti l'inchiesta lo farebbe con l'arresto di Luciano Bonocore, colpito da mandato di cattura per gli stessi reati e che fa parte di quelli che riescono sempre a scappare (il MSI, almeno di lui, difficilmente riuscirà a dire che è un ex partigiano).

Luciano Bonocore è infatti quel personaggio che dietro la copertura di Degli Occhi, che si dedicava alle azioni spettacolari girando per il tribunale avvolto nel tricolore, era incaricato direttamente dal MSI di costruire quell'operazione di copertura che prese il nome di « Maggioranza silenziosa », operazione a cui si dedicò a tempo pieno, abbandonando tutti gli incarichi di responsabilità che fino al '71 aveva ricoperto nel MSI.

Ma fin dal '70, quando era ancora segretario giovanile della federazione del MSI e responsabile dei lavoratori studenti, Bonocore — definito dal suo stesso partito un esperto dinamitardo — operava insieme al MAR, con cui Degli Occhi manteneva i contatti « ufficiali ».

Oggi Bonocore è latitante, come latitante è Gaetano Orlando, il luogotenente di Fumagalli, scappato con la cassa del MAR, così come luogotenente di Degli Occhi viene definito Bonocore. Non sono evidentemente due personaggi di secondo piano, se riescono a « prevedere » l'arresto. I due cosiddetti luogotenenti già dal '70 agivano insieme: nell'aprile dello stesso anno i due organizzano ed eseguono un attentato contro l'opera universitaria della Statale di Milano: 10 milioni di danni. L'esplosivo usato sia per questo attentato sia per preparare i depositi che gli squadristi milanesi andavano costruendo in quel periodo, proveniva dalla Svizzera, passando per la Valtellina tramite uomini del MAR, Luciano Bonocore, insieme a Gianlugi Radice che sarà in seguito responsabile del « Fronte della Gioventù » milanese, sceglieva gli uomini e riempiva i depositi con i soldi forniti da Gaetano Orlando.

Un terzo mandato di cattura è stato spiccato contro Giuseppe Piccone Chiodo, detto « Alberti », un personaggio a cui si attribuisce molta importanza anche se non se ne sa molto, se non che ha militato in un'organizzazione monarchica. Anche lui comunque dovrebbe far parte, come Degli Occhi e Bonocore, di quei personaggi la cui importanza va al di là dello squadrismo e i cui collegamenti arrivano molto lontano.

Il killer Bertoli agì per i golpisti della « Rosa dei Venti »

MILANO, 20 — Gianfranco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli che causò quattro morti è stato indiziato di associazione sovversiva dal giudice di Padova Tamburino che conduce le indagini sulla Rosa dei Venti.

Il « ben determianto gruppo eversivo » di cui il PM Riccardelli parlava nella requisitoria con cui chiedeva il rinvio a giudizio dell'attentatore senza spiegare assolutamente di che gruppo eversivo si trattasse è dunque la Rosa dei Venti l'organizzazione golpista che accanto a fascisti come De Marchi, consigliere comunale missino aveva militari come Amos Spiazzi definitosi lui stesso uomo del SID, come il generale Nardella, tuttora latitante e che aveva stretti collegamenti con il MAR di Fumagalli.

Il giudice Tamburino che ieri è venuto a Milano ha interrogato Bertoli chiedendogli se conosceva Rampazzo, Rizzato e Sedona.

I tre furono arrestati a Viareggio sull'auto di De Marchi carica di volantini e di simboli vari della repubblica di Salò oltre ad un buon numero di armi. Rampazzo poi è quello che soggiornò a lungo in Valtellina all'epoca degli attentati ai tralicci del MAR.

Bertoli ha negato di aver conosciuto i primi due, ha invece ammesso di conoscere Sedona, nativo dello stesso paese in provincia di Venezia da cui proviene il falso anarchico.

L'incriminazione fatta da Tamburino è dunque il colpo definitivo dato alla versione del Bertoli che non solo si è sempre definito anarchico, ma ha anche sempre sostenuto di aver agito da solo e di sua iniziativa anche quando le prove che a Milano si è incontrato con varie persone, una delle quali proveniente da Mestre dimostravano chiaramente il contrario.

Veneto

I SINDACATI « ORGANIZZANO » LA GIORNATA DI MOBILITAZIONE

Per *Porto Marghera* le Confederazioni provinciali hanno deciso di articolare la giornata del 24 luglio con 3 ore e mezza di sciopero e 2 ore per i pubblici servizi, con manifestazione a Mestre.

Per la provincia di *Treviso* le Confederazioni Sindacali provinciali hanno deciso, a differenza dell'ultimo sciopero regionale del 12 luglio spezzato in cinque diverse manifestazioni, quattro ore di sciopero con manifestazione provinciale a Treviso.

PROVAGLIO (Brescia)

Domenica 21, manifestazione antifascista con mostra fotografica sulla strage di Brescia e assemblea popolare presieduta dalla madre del compagno Roberto Franceschi. Hanno aderito l'ANPI, il PSI, il PRI di Provaglio, il C.d.F. della Rocchi, e la FGCI di Iseo, il PCI di Adro, i comitati antifascisti della zona.

DALLA PRIMA PAGINA

AGGRESSORI

te le due superpotenze: l'Unione Sovietica ha messo in stato di allarme la sua flotta nel Mediterraneo; gli USA hanno fatto salpare da Malta e da Napoli le loro unità della Sesta Flotta, compresa la portaerei Forrestal e la nave ammiraglia, mentre le truppe NATO in Europa sono state messe in stato di allarme. In meno di una settimana la tensione internazionale ha già superato il grado di tensione che aveva raggiunto al culmine della guerra in Medio Oriente: e non è detto che sia tutto.

Ancora una volta la diplomazia kissingeriana gioca pericolosamente con i livelli massimi di tensione per aprire le porte alla più pesante ingerenza degli USA nei confronti delle sue marche di confine. A riprova di ciò bastano i frenetici voli di Sisco, inviato speciale di Kissinger, che in un giorno solo è già passato da Atene ad Ankara, e poi di nuovo ad Atene, giusto in tempo per essere presenti, nelle due capitali, proprio nel momento in cui i rispettivi governi decidevano l'entrata in guerra.

Sui termini generali del conflitto non c'è nessuna possibilità di equivocare su chi è l'aggressore e chi è l'aggredito.

L'aggressore diretto è il regime fascista greco, che ha ordinato ai suoi ufficiali al comando della guardia nazionale cipriota di rovesciare ed uccidere Makarios e che, come è ormai ampiamente provato, ha continuato a rifornire via aerea gli insorti, anche quando l'aereoporto internazionale di Nicosia era chiuso a tutti gli altri paesi.

L'aggredito è il governo legittimo di Cipro, il popolo cipriota nel suo complesso e, al suo interno, la minoranza turca. Da questo punto di vista, l'intervento turco è pienamente legittimo, sia perché esso è previsto, e reso obbligato, da precisi trattati internazionali a garanzia dell'indipendenza dell'isola; sia perché esso è reso necessario dalla necessità di proteggere la minoranza turca, la cui consistenza numerica la rende incapace di fronteggiare le bande armate di Nicos Sampson, lo squadrista greco autoproclamatosi presidente di Cipro, spalleggiate, armate e foraggiate dai fascisti greci e dagli imperialisti USA. E che la vittoria degli insorti rappresenterebbe di per sè stessa lo inizio di un massacro indiscriminato per la comunità turca, c'è il passato di assassino e di squadrista di Nicos Sampson che lo dimostra, se non bastassero le prime e frammentarie notizie sui massacri messi in atto in questi giorni.

Ma fermarsi qui non basta, come non si poteva e non si doveva fermarsi a stabilire chi è l'aggressore e chi l'aggredito durante il conflitto arabo-israeliano.

La massiccia ingerenza imperialista in entrambi i regimi, greco e turco; il carattere più (Grecia) o meno (Turchia) apertamente fascista e militarista dei rispettivi regimi; le possibilità sempre aperte a un accordo repressivo di carattere globale tra USA e URSS, tanto più concrete quanpiù la situazione corre sul filo del « confronto globale » sono elementi sufficienti perché i principi del diritto internazionale e le esigenze di emancipazione dei popoli non trovino molto spazio per esprimersi in questo scontro ed, anzi, la repressione trovi davanti a sè un terreno più facile, e la lotta di classe finisca per pagarne, sul breve periodo, le conseguenze. Esattamente come è successo in Medio Oriente. Per cui, la denuncia dell'origine e del carattere imperialista di questo conflitto, e la dissociazione aperta dal modo in cui esso verrà gestito, utilizzato e concluso da entrambe le parti, sono il presupposto di una direzione autonoma della lotta di classe e, nel nostro caso, del modo in cui va formulata, manifestata ed attuata la nostra solidarietà internazionalista col popolo cipriota, turco e greco.

Mano a mano che il conflitto prende forma, l'ombra sanguinaria di Nixon e Kissinger si estende sul Mediterraneo. Dal Medio Oriente è risalito a Cipro e, attraverso la guerra, alla Turchia e alla Grecia. Sappiamo già che il prossimo obiettivo di questa manovra a largo raggio nel Mediterraneo sarà la Jugoslavia del dopo-Tito, con un coinvolgimento sempre maggiore dell'Italia, da cui, già oggi, sono salpate le navi della VI Flotta dirette a Cipro.

Nel dibattito al Consiglio Nazionale della DC l'argomento più ricorrente, e l'unico, o quasi, usato contro la proposta del compromesso storico è stato il fatto che i rapporti internazionali non lo consentono. Tutto ciò, a pochi giorni dalla visita di Kissinger a Roma, che Fanfani (con la sua abituale rozzezza di mercenario, già scoperto a vendere i suoi servigi all'ambasciata americana) non si è peritato di nascondere, deve farci riflettere sulle dimensioni internazionali della crisi che stiamo attraversando. La guerra è solo agli inizi.

CIPRO

fatto sostanziale: che gli USA non potrebbero volere la guerra fra Grecia e Turchia perché, come è stato più volte messo in evidenza in questi giorni, tale guerra potrebbe demolire il fianco orientale della NATO e potrebbe spingere, in prospettiva, la Turchia nelle braccia dell'URSS i cui interessi nel Mediterraneo, e particolarmente riguardo ai Dardanelli, sono noti. 2) La seconda ipotesi invece è che gli americani stessi abbiano voluto, o provocando opportunamente, o attuando una linea di « laissez faire », la guerra. Si tratterebbe della ripetizione del « modello » di intervento USA nella guerra mediorientale: alimentazione della tensione, scoppio del conflitto, mediazione dell'avvoltoio della pace Kissinger con lo scopo di affondare ancora più pesantemente i suoi artigli nella zona oggetto di intervento.

Questa ipotesi non è affatto da scartare anzi è la più probabile: bisogna ricordare in effetti che le manovre di puntello della banda Sampson da parte degli Stati Uniti e di Atene si sono trovate sempre più in difficoltà, in questi cinque giorni, di fronte allo svilupparsi attorno alla figura di Makarios (la cui sopravvivenza, si deve ancora una volta ricordare, costituisce un clamoroso « buco » nel piano di aggressione a Cipro), di una vasta solidarietà internazionale. In una situazione del genere il desiderio degli USA di contenere la crisi in margini limitati — che potrebbe essere stato reale nei primi giorni — doveva necessariamente lasciare il posto alla volontà, al contrario, di acutizzare la crisi. E in effetti tale ipotesi trova conferma in numerosi fatti: come è pensabile, innanzitutto, che Sisco, inviato speciale della superpotenza americana, non sia stato « in grado » di fermare il governo turco durante i suoi colloqui ad Ankara? Al contrario, le sue brevi permanenze nelle due capitali belligeranti sono state accompagnate con una sintomatica contemporaneità dell'escalation di provocazioni che ha fatto precipitare la crisi. Venerdì mattina Sisco era ad Atene, e venerdì mattina a Cipro è sbarcata una nuova unità greca, che è stata probabilmente la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sabato mattina Sisco è ad Ankara, e, alle 5, inizia lo sbarco turco a Cipro. Ma a parte questi particolari, e altri — ad esempio, la blanda condanna degli USA della decisione turca: gli Stati Uniti « deplorano l'azione militare di Ankara », ha dichiarato il dipartimento di stato — alcuni motivi di fondo fanno pensare che siano stati gli americani, in prima persona, a volere lo scoppio della guerra: 1) lo scoppio della guerra ha provocato un primo effetto, favorevole agli USA: la vanificazione della riunione di ieri notte del Consiglio di sicurezza dell'ONU, al termine della quale era stato approntato un progetto di risoluzione, con cui si chiedeva « il ritiro immediato del personale militare straniero » dall'Isola, « così come l'aveva chiesto il presidente della repubblica di Cipro Makarios ». Tale progetto di risoluzione, che avrebbe dovuto essere votato sabato sera, se accettato dal resto dei membri del consiglio (e l'URSS si era schierata sostanzialmente a suo favore chiedendo il ritorno di Makarios a Nicosia), avrebbe isolato completamente gli USA di fronte al mondo — è da ricordare che anche l'Inghilterra sostiene Makarios — aprendo serie contraddizioni sia nella politica di « distensione » USA-URSS, sia nei rapporti interalleati così pazientemente ricuciti negli ultimi mesi da Kissinger con la carta atlantica di Ottawa. Lo scoppio della guerra ha creato una situazione che rende di fatto superato il progetto di risoluzione ONU; la stessa controffensiva diplomatica di Makarios, resta a questo punto « affogata » in una situazione di crisi ormai palesemente a carattere internazionale. 2) Lo scoppio della guerra vanifica anche la posiizone del consiglio NATO di due giorni fa, favorevole a Makarios: e oggi, lo stesso consiglio NATO che si era nei fatti discostato nei primi giorni da Washington, esprime oggi in un suo comunicato « un largo sostegno agli sforzi degli Stati Uniti ». 3) Infine, il conflitto greco-turco funge da elemento catalizzatore delle tendenze disgregatrici interne ai due regimi. Sia il governo greco che quello turco sono minacciati da crescenti contrasti interni (ripetute crisi di governo ad Ankara; voci di dimissioni di Ghizidis, appena due giorni fa, ad Atene), e soprattutto devono far fronte al permanere di forti tensioni sociali: un « nemico esterno » è sempre utile per « riappacificare » gli uomini di regime e la « nazione ».

Milano

SEI REPARTI IN SCIOPERO AUTONOMO DA UNA SETTIMANA ALLA SNIA

MILANO, 20 — Da lunedì, sei reparti della Snia di Varedo sono scesi in sciopero autonomo. Questi reparti non sono a ciclo continuo e chiedono che il sabato (ora a scorrimento) sia reso festivo. L'Esecutivo di fabbrica è stato costretto dall'estrema durezza delle forme di lotta adottate (già molte ore di sciopero in una sola settimana) a convocare una assemblea che ha racolto gli obiettivi dei reparti e ha proposto la loro generalizzazione a tutta la fabbrica.

C'è infatti l'esigenza di una risposta generale contro i furti della direzione sulla busta paga per la malattia e gli infortuni e sulla mensilizzazione. In un incontro che l'Esecutivo ha avuto con la direzione, questa ha addirittura annunciato ai sindacalisti di essere intenzionata ad introdurre da ottobre il ciclo continuo per quattro dei sei reparti in lotta per la riduzione dell'orario. La risposta operaia a questa nuova incredibile provocazione è stata immediata: in assemblea generale i sei reparti hanno deciso di articolare da subito un'ora di sciopero al giorno e l'autoriduzione della produzione nelle altre ore di lavoro.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.